

La relazione della Banca d'Italia pone un problema di programmi

Più credito e risparmio per chi e per che cosa?

ROMA — La relazione annuale che oggi presenta la Banca d'Italia richiederà, anzitutto, un giudizio sintetico. Se le anticipazioni sono esatte, il giudizio verterà sul vicolo cieco in cui ha condotto l'economia italiana una politica di spesa pubblica impropria. L'indebitamento del Tesoro, cioè, privo ormai di finalità, di effetti positivi sulla catena degli investimenti, diviene una vera e propria forma di assistenza generale al sistema delle imprese forse ancor più negativa del vecchio assistenzialismo.

È l'indebitamento improprio che fornisce, attraverso elevati tassi reali, un sostegno al risparmio. Ed il risparmio si forma, copioso, per investire però in misura sempre più larga in nuovo debito pubblico. Il Tesoro non può più fare marcia indietro; è rimasto prigioniero del circuito vizioso che ha avviato. Non servirebbe a molto, oggi, calare sul disavanzo pubblico nuovi gradi di stretta monetaria perché a pagare il prezzo sarebbe ciò che resta di investimenti produttivi. Occorre, invece, che anche dai banchieri, dagli operatori finanziari, dagli imprenditori venga una assunzione di responsabilità riguardo all'indebitamento pubblico. Vale a dire che si pronuncino e scelgano sulle questioni cruciali della struttura del prelievo fiscale e della composizione della spesa.

Non è vero, infatti, che il recupero di parte dell'evasione o elusione (o agevolazione) fiscale sarebbe privo di effetti. Possiamo concordare con quanti chiedono una generalizzazione dei livelli di prelievo ai redditi e scemi ora esenti abbia carattere temporaneo, apra la strada ad una attenuazione della pressione sul singolo contribuente, a forme di economia che esaltino sane convenienze all'investimento privato. Una strategia di risparmio — senza tradirli in atto — è la responsabilità che si chiede anche a intermediari finanziari ed imprenditori.

Nessuno sa meglio degli intermediari finanziari quanto grande siano le potenzialità dell'economia italiana. La parte vitale dell'economia, lo sanno bene, non sono i grandi privati sempre alla ricerca di occasioni per scaricare debiti sul pubblico e di acquisizioni facili, bensì milioni di operatori, spesso al livello familiare. Si tratta di costruire, nei confronti di questa grande platea di risparmiatori ed investitori, nuove regole del gioco. La prima, è quella di una corretta informazione e della esclusione dal mercato di quanto vanno a caccia nel parco buoi del piccolo capitale. I risparmiatori sono ancora fra noi, a volte rivestiti di panni nuovi. Chi vende il futuro in diecimila miliardi di fondi comuni, senza tener conto che il risparmio si misura in un manipolo di società, inganna se stesso e gli altri. Chi vuole trasformare contributi previdenziali in risparmio forzato, anziché offrire valide occasioni al risparmio previdenziale volontario, si muove sulle vecchie strade dello spreco del risparmio.

I nuovi risparmiatori — e ledono agli intermediari del programma — il punto debole degli intermediari finanziari, paradossalmente, è lo stesso che per il Tesoro: la incapacità a trasformare produttivamente il risparmio. L'efficienza della trasformazione del risparmio si misura infatti nella produzione, nella ripresa degli investimenti a lungo termine, nel varo di nuovi grandi progetti industriali e d'infrastruttura che magari pongano i risparmiatori di fronte al rischio. Perché sia un rischio che valga la candela.

Guadagnare nel commercio di denaro con altro denaro, ecco il vizio — assai aggravato in questi anni — di tutto il sistema. Sappiamo che non può essere superato con un solo atto di riforma, con una semplice enunciazione di politiche. Tuttavia molte cose possono essere fatte, a tutti i livelli; qui ne indichiamo le principali.

Renzo Stefanelli

Le spartizioni fra i partiti pericolo per banca ed economia

Con il crescere dell'importanza dell'attività finanziaria in questa fase di crisi dell'economia è aumentato il grado di conflittualità tra i partiti al governo per la conquista del controllo del settore pubblico creditizio specie nel momento in cui la banca pubblica estende il suo ruolo d'intermediazione di intermediazioni in un rapporto con il capitale assicurativo anche privato e con il capitale industriale finanziario. La grande partita a scacchi tra questi partiti riguarda dunque la conquista di preminenti posizioni nei vari comparti del settore pubblico dell'intermediazione vecchia e nuova. Si estende questa gara tra di essi relativamente alla sponsorizzazione di iniziative relative al passaggio di pacchetti azionari nell'ambito del settore pubblico, tra questo e il capitale privato, sul terreno della promozione di concentrazioni e fusioni. Questa conflittualità si riflette e impegna il governo cui compete invece l'onere di favorire la migliore gestione delle aziende di credito e la loro trasformazione, di sollecitare, regolamentare e dar vita al controllo dell'innovazione finanziaria perché non si verifichino le vicende relative ai titoli atipici, il decennale ritardo riguardante il funzionamento della Consob e la trasparenza degli assetti proprietari per manifesta incapacità di garantire il funzionamento dei mercati finanziari.

Con la migliore buona volontà è difficile cogliere in questa situazione che cosa distingua dalle altre forze politiche quella riformista che appare particolarmente impegnata a stare dentro l'affare, a prodigarsi cioè per acquisire la più grossa fetta possibile di potere.

Siamo giunti così alla parossistica per quanto riguarda le nomine degli amministratori degli enti pubblici creditizi. Non si gestisce, non si amministra la cosa pubblica, ma si confinge intorno alla spartizione dello Stato e delle pubbliche istituzioni. Sul loro interesse, su quello della collettività prevale per lo più quello privato dei partiti. Questa è la questione morale. Il Ministro del Tesoro non dà luogo alle nomine perché coinvolto in questo carousel. Il Cnr non si riunisce; quando si riunisce ratifica la spartizione del potere decisa dai par-

bono porre un freno alla finanziarizzazione della economia. Mediobanca — la maggior merchant bank esistente — diviene sempre più di parte e controllo del momento in cui fondi comuni e merchant banking hanno bisogno di un mercato più ricco di titoli, efficiente, trasparente. La maggior importanza di questa o quel gruppo industriale finanziario è indispensabile che il governo si muova per una riduzione del vincolo esterno con misure strutturali. Tutto ciò comporta che con ben altri nomi che in questi giorni si affaccia, si ponga mano ad una politica di bilancio che significhi riformare il sistema tributario, ridurre la spesa con profonde trasformazioni che investono innanzitutto l'intera pubblica amministrazione. In caso contrario passeremo, nella situazione che si sta aggravando, ad una nuova maggiore stretta creditizia, ad alti tassi e ad un ulteriore freno dello sviluppo. E ciò mentre ci avviamo verso i 4 milioni di disoccupati.

Queste cose il governo non fa. Si limita ad ingenti trasferimenti all'impresa, a colpire scaturiti in una banca controllata da questi partiti, che mirano a mettere le mani sulla nuova banca. Insomma, concentrazione di funzioni e di poteri, esigenze di funzionalità, di economia di scala, in definitiva dello sviluppo.

Ecco dunque che le grandi e tardive trasformazioni che investono la banca, la finanza ed anche l'industria risultano inquinate, distorte e persino frenate da questi partiti, dall'intercetto tra i partiti di governo e la banca e la finanza pubblica di cui hanno conseguito il controllo e i poteri di fatto.

Di fronte all'operazione di trasformazione in atto rischiano così di diventare "occasione non solo per una redistribuzione del potere economico ma anche di quello politico. Abbiamo il diritto di esigere che la finanza, le risorse nazionali non vadano contro la produzione e il mercato e non siano utilizzate per difendere, come scriveva anni fa un nostro scrittore, il privilegio più retrivo, le vecchie rendite dell'antistoria.

Giuseppe D'Alena

Il mercato fra innovazione finanziaria e avventurismi

Tutto è in movimento, il vecchio quadro istituzionale non regge più, travestirsi da innovatori è di moda - Nuovi ruoli per lo Stato e gli organi di vigilanza - Tocca anche agli intermediari capire che è il momento di darsi nuove regole

In uno scenario di riorganizzazione e di ridislocazione di poteri reali in tutti i campi, il sistema creditizio e finanziario attraverso una fase che è stata definita di vera e propria rivoluzione. Le politiche monetarie — spesso imposte da carenze di politica economica — le crescenti esigenze di finanziamento del Tesoro, gli squilibri pervasivi dei rapporti con l'estero, l'internazionalizzazione delle aziende bancarie, etc. hanno sortito, tra gli altri, l'effetto di avviare una tendenza alla dislocazione, fuori delle aziende di credito, di settori delle attività finanziarie. Nel contempo, si presenta l'esigenza di un nuovo rapporto banca-impresa, nel quale quest'ultima si dimostra attenta — più e oltre che alle quantità — alla qualità, ai servizi, alla consulenza, all'assistenza tecnica e, soprattutto, a più diretti circuiti risparmio-investimenti. E, questo, il tema della innovazione finanziaria, decisivo per la promozione della innovazione industriale e per poter fare svolgere al nostro sistema finanziario un ruolo all'altezza della creatività competitiva internazionale.

Ma ciò sempreché ricorrano queste condizioni: a) l'innovazione non si traduca in una mera moltiplicazione di strutture finanziarie, il solo risultato di accrescere quella che Peter Giotz — nelle linee di programma della Spd — chiama "monetizzazione" (e noi deliniamo "finanziarizzazione") dei privati. Siamo contrari che nel parabanco o nel merchant banking — in cui il capitale industriale si congiunge con quello bancario — il capitale privato, con la mediazione di partiti politici, assuma una posizione di dominio nella gestione del nuovo strumento finanziario. Con il pericolo che la presenza della banca venga piegata agli interessi di questo o quel gruppo industriale-finanziario.

Si è parlato dell'acquisizione del Banco di S. Spirito da parte di qualche azienda pubblica di credito. Ed è opportuno subito l'opposizione della corrente di un partito che ha interessi clientelari da tutelare man mano che si avvia l'attuale gestione del Banco mentre un'altra corrente e, poi, un altro partito sembrano favorevoli alla concentrazione che si sta operando in una banca controllata dall'Istituto di Credito che mira ad acquisire il Banco di S. Spirito. In un altro caso la fusione di due banche è stata annunciata per l'acquisto del Banco di S. Spirito da parte di un gruppo di partiti politici che mirano a mettere le mani sulla nuova banca. Insomma, concentrazione di funzioni e di poteri, esigenze di funzionalità, di economia di scala, in definitiva dello sviluppo.

Ecco dunque che le grandi e tardive trasformazioni che investono la banca, la finanza ed anche l'industria risultano inquinate, distorte e persino frenate da questi partiti, dall'intercetto tra i partiti di governo e la banca e la finanza pubblica di cui hanno conseguito il controllo e i poteri di fatto.

Di fronte all'operazione di trasformazione in atto rischiano così di diventare "occasione non solo per una redistribuzione del potere economico ma anche di quello politico. Abbiamo il diritto di esigere che la finanza, le risorse nazionali non vadano contro la produzione e il mercato e non siano utilizzate per difendere, come scriveva anni fa un nostro scrittore, il privilegio più retrivo, le vecchie rendite dell'antistoria.

Giuseppe D'Alena

italiani e come fare della banca uno strumento nuovo di efficienza allocativa, anche in questo caso ampliando le prestazioni, accrescendo i servizi, e a tal fine, cogliendo meglio di quanto finora sia stato fatto le opportunità innovative dell'informatica, attrezzandosi a fronteggiare, in probabilemente crescente concorrenza estera e suscitando ampi processi di riconversione professionale degli addetti. E per questo versante — dell'efficacia allocativa, della produttività, della trasparenza e della competitività — che si può anche affrontare il problema del costo del danaro per la banca, cioè, non indotta dalle politiche monetarie che restano, ovviamente, lo strumento decisivo) contribuisce ad una riduzione dei tassi e del differenziale ed è pure così che si concorre alla creazione di una finanza d'impresa.

Accanto agli intermediari istituzionali sorgono forme di intermediazione atipica (fondi comuni, parabancario, titoli atipici, etc.) mentre si profilano strumenti nuovi di sostegno della impresa (merchant banking, venture capital), nella separazione

tra quest'ultima e la banca. Si prefigura così un mercato nel quale operano fondi comuni, mobiliari e immobiliari, fondi pensione (forse), intermediari atipici, perché questa creatività produce risultati si pone allora il problema della ristrutturazione della borsa, della riforma del diritto societario, dell'introduzione di nuove discipline borsistiche (ad es. sull'insider trading). Ma, soprattutto, si pone il problema di una regolamentazione unitaria di questi strumenti di innovazione.

Nel frattempo, è in itinere il potenziamento della Consob, della quale occorrerà attuare forme più avanzate di coordinamento con Bankitalia, Uic, Isvap. Ma soprattutto, perché le nuove intermediazioni abbiano successo, occorrerà evitare che esse si traducano in un'esplosione esclusiva sulle banche (nei cui portafogli giacerebbero indefinibilmente i titoli emessi). Si pone, dunque, nuovamente un problema di articolazione ampia della raccolta del risparmio, di comparazione di nuovi iniziative di enti bancari e non bancari, di controlli, di normative. Tutto ciò che nasce oltre le previsioni della legge bancaria va ricondotto nel suo alveo ovvero — come sembra a me — il problema è di specifiche discipline che si sviluppino nei diversi settori, sulla base di raccordi dei rispettivi organi di controllo e nei comportamenti operativi? Ma se è così non siamo — per taluni versi — al crepuscolo della stessa forza attrattiva, del "magnetismo", della legge bancaria? E, ancora, se così rilevanti sono i problemi non è assolutamente riduttiva incontrare tutto il dibattito sull'intermediazione finanziaria nella "deregulation" o nella necessità di "privatizzare" (magari con fondi pubblici), per lo meno di vista, così, anche le connessioni inedite, gli intrecci ed i sommovimenti di potere che sono sottesi a tante operazioni di trasformazione finanziaria? E così non si dimentica, infine, di porre un'altra importante questione come, cioè, questa vera e propria riforma di struttura che è necessaria per l'intermediazione finanziaria possa collocarsi in un processo di rilancio della programmazione?

Angelo De Mattia

Banca Popolare di Novara

AL 31 DICEMBRE 1984

Capitale	L. 47.119.630.000
Riserve e Fondi Patrimoniali	L. 1.314.854.078.821
Fondo Rischi su Crediti	L. 135.637.793.580

Mezzi Amministrati oltre 15.988 miliardi

378 Sportelli e 94 Casertorie in Italia
Succursale all'Estero in Lussemburgo

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo.
Ufficio di Mandato a Mosca.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Distributrice dell'American Express Card, «Bancomat».

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio, all'agricoltura, all'artigianato e all'exportazione, mutui fondiari ed edilizi, «leasing», «factoring», servizi di organizzazione aziendale, certificazione bilanci e gestioni fiduciarie tramite gli Istituti speciali nei quali è partecipante.

LA BANCA È AL SERVIZIO DEGLI OPERATORI IN ITALIA E IN TUTTI I PAESI ESTERI

CRESCE DEL 19,80%

LA RACCOLTA della Cassa di Risparmio Salernitana

Il Consiglio di amministrazione ha approvato il 29 marzo 1985 il bilancio dell'Istituto al 31 dicembre 1984.

La massa fiduciaria (depositi e c/c) è pari a 280 miliardi.

Gli impieghi si adeguano a 132,8 miliardi.

Il patrimonio si eleva a 30,448 miliardi.

L'utile netto — dopo avere effettuato accantonamenti tassati per 7622 milioni — è stato di 1607 milioni, di cui 300 milioni destinati ad opere di beneficenza e di pubblica utilità.

Cassa di Risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino



Bilancio 1984

Il giorno 31 marzo 1985 il Consiglio di Amministrazione della Cassa ha approvato la relazione e il bilancio relativi all'esercizio 1984 i cui dati più significativi sono:

Mezzi amministrati	792.992 Milioni
Investimenti (econ. e finanz.)	704.881 Milioni
Patrimonio	40.235 Milioni
Cash Flow	21.388 Milioni
Utile dell'esercizio	1.607 Milioni

Il Consiglio di Amministrazione, nell'occasione, ha sottolineato il soddisfacente progresso registrato dalla Cassa nei vari settori operativi e i vantaggi che ne sono conseguiti in favore delle attività economiche della provincia di Pescara.